

Ieri e oggi

DODICI ORE DI QUALITÀ (O UNA DI NOIA)

di FRANCO CORDELLI

A proposito di spettacoli che non si risolvono nella serata, un'ora, due o tre, farei alcune distinzioni. La prima riguarda la presunta lunghezza. Quale spettacolo possiamo definire lungo senza indugio o dubbio? Certo, esistono le consuetudini. Ma sappiamo che un'ora può sembrare noiosissima e le dodici ore dei *Demoni* di Peter Stein volare in un battibaleno, tutti gli spettatori non saziarsene mai. Invero gli spettacoli tecnicamente lunghi sono quasi una normalità. Cominciai ad amare il teatro assistendo al primo Bob Wilson, *Deafman Glance*: quattro ore che la sera dopo volli rivivere. Non riesco a ricordare se il *Mahabharata* di Peter Brook, ad Avignone nel 1985, lo si vide in una sola o in due sere. Le sette ore del *Wallenstein* a Berlino, sempre di Peter Stein, benché l'«evento» fosse in tedesco e senza sottotitoli, non mi sembrarono per niente stancanti. Lo stesso posso dire delle sei ore del meraviglioso *La casa de la fuerza* di Angélica Liddell. Altra cosa sono gli spettacoli che non si risolvono in una sola sera, o in un pomeriggio e sera. Vorrei ricordare che è così dall'antichità, da sempre: l'*Oresteia* non è forse una trilogia? La si può programmare in un sol giorno o in tre. Ma trilogie o dittici li troviamo anche ai giorni nostri. Il teatro India di Roma ha appena proposto *L'origine del mondo* di Lucia Calamaro: un quartetto che si è potuto vedere in quattro sere o tutto di seguito. E che cos'era *Angels in America* di Tony Kushner se non un dittico (ogni puntata piuttosto lunga) che il regista Elio De Capitani ha messo in scena in tempi diversi? Buon ultimo è arrivato

l'argentino Rafael Spregelburd con il suo *Bizzarra*, una vera e propria soap teatrale, distribuita nell'arco di più settimane. Sono tutti casi molto diversi tra loro, sia sul piano della scrittura drammaturgia che, di conseguenza, sul piano delle ipotesi di regia. Ma, quel che più conta, sul piano della distribuzione temporale. Si può decidere di offrire al pubblico, tutt'intero o dividendolo, un prodotto che si ritiene lungo. Oppure non si può. *Wallenstein* non si poteva, se lo si mette in scena senza tagliarlo lo si fa durare quanto dura, circa sette ore. Il vero problema è sempre un altro: la qualità dello spettacolo, come le cose si fanno.

© RIPRODUZIONE

RISERVATA

